L'ITALIA COOPERATIVA

Anno V - Numero 12

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Roma, Via Agostino Depretis, 45-A - Telefoni 481-593 - 40-702

Roma, 23 Marzo 1950

Esce ogni settimana

Spediz. in abb. post. (Gruppo II)

Abbonamenti

Pubblicità

Sostenitore annuo lire 2.000 - Ordinario: lire 1.000 annuo: lire 500 semestrale; lire 300 trimestrale - Prezzo di una copia lire 15, arretrata lire 30 - Abbonamento annuo per l'Estero: lire 1.500 - C/c postale n. 1/11920.

Per ogni mm. di altezza, larghezza di colonna, lire 100 - Avvisi di convocazione e Bilanci degli enti cooperativi lire 600 per le prime 35 righe, lire 30 per ogni riga in più - Conto corrente postale n. 1/11920.

Gli articoli rispecchiano esclusivamente il pensiero degli autori e pertanto ad essi va la responsabilità dei loro scritti. I manoscritti, le fotografie, i disegni anche se non pubblicati non si restituiscono. — E' vietata la riproduzione e traduzione anche parziale di articoli, senza citarne la fonte.

LA LEGGE SUI FITTI ALL'ESAME DEL SENATO

La misura dell'aumento per i locali occupati dalle Cooperative e dalle Mutue

I cooperatori si chiedono perchè per i loro enti non sono previste agevolazioni analoghe a quelle per le attività artigianali e professionali

Il Senato ha iniziato martedì gli svolgono a Palazzo Madama.

scorso l'esame della importantissima legge contenente disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

Come è noto, la legge è stata presentata dal Governo ed esaminata nel novembre scorso dalla Camera dei Deputati che ha notevolmente modificato il testo governativo. Il nuovo testo, approvato dalla Camera, è stato trasmesso al Senato il 1 dicembre u.s. e passato per il relativo esame preliminare ad una Commissione speciale presieduta da un alto magistrato della Corte Suprema, il sen. Azara. La maggioranza della Commissione ha nominato relatore il sen. Zoli, attualmente vice presidente del Senato. Per la minoranza ha presentato una relazione il sen. Gramegna. A suo volta la Commissione Speciale ha portato rilevanti modifiche al testo votato dalla Camera.

Non ci dilungheremo sui singoli articoli della legge, così come sono stati ritoccati dalla Commissione senatoriale, perchè tutti hanno potuto e possono seguire sulla stampa quotidiana i lavori che attualmente

sia delle condizioni degli alloggi sia delle condizioni degli inquilini per quanto concerne gli aumenti di fitto. Infatti, mentre si propone di aumentare il fitto attuale del 50 per cento per i comuni fallagiati, del 100 per cento per gli alloggi di lusso e del 200 per cento per gli alloggi extra lusso, si propone pure di ridurre al 20 per cento l'aumento per quegli inquilini le cui condizioni economiche siano disagiate, specialmente se traggano i mezzi di vita soltanto dal proprio lavoro o da pensione o se abbiano un notevole carico di famiglia. Aumenti identici a quelli sopra indicati saranno un'altra volta applicati a partire dal 1 gennaio 1951. Lo base, sia per gli immediati, sia per quelli del 1951, sarà costituita dal fitto corrisposto attualmente.

VI) Salvo il caso in cui siano state apportate dal proprietario migliorie agli alloggi che aumentino complessivo del canone di fitto non potrà essere superiore al 25 volte il canone ed a 30 volte nel 1951 il canone corrisposto prima della entrata in vigore del decreto sul fitti del 12 ottobre 1945.

VII) Qualora il proprietario per ottenere lo sfratto faccia dichiarazioni false (non corrispondenti cioè, nella realtà, alle condizioni previste dalla legge per ottenere la cessazione della proroga), lo sfratto, a seconda dei casi, con la reclusione da 3 mesi ad un anno o con la multa da 50 mila a 500 mila lire.

La legge interessa in modo particolare le società cooperative e le mutue. Un primo riferimento alle cooperative è fatto nell'articolo 4, secondo cui possono, dove è detto che se il locatore è un ente pubblico o comunque con finalità pubbliche, sociali, mutualistiche, cooperativistiche, assistenziali o di culto che voglia disporre dell'immobile per l'esercizio delle proprie funzioni può far cessare la proroga qualora offra all'inquilino un altro alloggio di pari condizioni, ovvero un fitto sia proporzionato alle condizioni dell'inquilino medesimo e assuma a proprio carico le spese di trasloco.

All'articolo 6 è detto che la facoltà di far cessare la proroga spetta anche agli enti pubblici o con finalità sociali, mutualistiche, cooperativistiche ecc. che abbiano giustificate esigenze, verificate successivamente alla costituzione del rapporto locativo, di disporre parzialmente dell'immobile per l'esercizio delle loro funzioni.

Una disposizione sulla quale richiamiamo l'attenzione dei dirigenti è quella contemplata nell'articolo 12 (testo della commissione senatoriale). In questo articolo si dice che le locazioni prorogate di immobili di adibiti ad uso diverso da quello di abitazione e non destinati all'esercizio di un'impresa artigiana e professionali, saranno aumentate nel corrente anno del 100 per cento e a partire dal 1 gennaio 1951 di un altro 100 per cento, sempre sulla base del fitto attuale. Se poi gli immobili sono stati locati per la prima volta dopo il 30 aprile 1945, la misura dell'aumento è ridotta al 25 per cento. L'articolo aggiunge: LA MISURA DELL'AUMENTO E' RIDOTTA AL 50 PER CENTO QUANDO SI TRATTA DI LOCALI OCCUPATI DA COOPERATIVE O DA OGNI ALTRA ORGANIZZAZIONE MUTUALISTICA.

Sia bene; troppo giusto questo trattamento di favore nei riguardi delle cooperative e delle mutue, ma noi ci domandiamo perchè il legislatore ha stabilito una così marcata differenza, a tutto danno delle cooperative e delle mutue, tra queste ultime e le attività artigiane e professionali. Noi non vediamo assolutamente il più lontano motivo che giustifichi l'esclusione delle cooperative e mutue dal benefici che godono le altre due classi di attività. Per queste, infatti, la legge prevede il medesimo trattamento riservato agli inquilini di alloggi ad uso abitazione. Come prendiamo bene che ci si possa obiettare che, praticamente, con la riduzione del 50 per cento sull'aumento del 100 previsto dall'articolo 13, la situazione non muta; ma non ci

sembra che questa obiezione abbia molto valore. In realtà l'articolo 12 che riguarda gli aumenti dei fitti per le case comuni ad uso abitazione o all'esercizio di attività artigiane e professionali stabilisce bensì un aumento del 50 per cento, ma prevede che tale aumento sia ridotto al 20 per cento nel caso in cui il conduttore versi in disagiate condizioni economiche. Ora non si comprende perchè le cooperative le quali versino in disagiate condizioni economiche, non possano fruire del medesimo beneficio (e non di un aumento limitato al 20 per cento) di cui fruiscono le attività artigiane e professionali che si trovino nelle stesse condizioni.

Naturalmente quando verranno in discussione gli articoli della legge, saranno presentati opportuni emendamenti per ottenere un trattamento particolare nei confronti delle cooperative per quel che riguarda, appunto, l'aumento dei fitti. E siamo sicuri che il governo stesso farà ascoltare in occasione della discussione della legge la voce del Senato, che non è certo amico della Confederazione, ed anche da cinquant'anni non era stato mai toccato dall'articolo o dalla vanga.

Bisogna assolutamente correggere questa situazione. Abbandoniamo le Commissioni arbitrali e torniamo alle leggi del 1919, 1920 e del 1922 con le quali si incaricavano i Ministri dell'Agricoltura e per essi i Prefetti della concessione delle terre. Ai Prefetti era data la facoltà di fare eseguire l'esproprio delle terre incolte per ragioni di pubblica utilità, in rapporto ad una legge antica e giusta, quella del 1865. Inoltre, in passato si concedevano anche le terre incolte avute in uso civico, ora escluse dalle leggi Gullo-Segni.

Fare intervenire i Prefetti

Bisogna dare ai Prefetti il potere di concedere immediatamente le terre incolte alle Cooperative per un periodo di quattro anni, dopo il quale, se la Cooperativa ha dimostrato di far rendere il terreno, può chiedere di divenirne definitivamente proprietaria.

Per favorire la distensione degli animi fra le parti e per incoraggiare i proprietari a dare più terre che sia possibile ai contadini bisognosi, si farcia

una legge con la quale si stabilisca sin da ora che, nel calcolo degli esproprî per la imminente riforma fondiaria, non sarà tenuto conto delle terre incolte concesse alle Cooperative contadine.

Nè si dica, come sostengono molti conservatori dalla vista corta e del cuore avaro, che non si deve far precedere la concessione delle terre alla bonifica, perchè senza bonifica le terre sono incoltivabili. Codesta è un'assurdità.

L'oratore, per scienza propria, può attestare che Cooperative agricole di braccianti, ottenuta legalmente la concessione di terre incolte dal 1919, senza alcuna bonifica ma soltanto con la forza delle braccia dei propri soci, hanno trasformato terreni incolti in meravigliosi orti e in zone largamente cerealicole, ottenendo produzioni addirittura eccezionali.

Concessioni immediate

Dopo le risposte del Governo, l'oratore ha ripreso l'argomento, sempre dal punto di vista tecnico, compiacendosi che il Ministro dell'Agricoltura gli avesse soddisfacentemente risposto con la promessa di sneldire e rendere più rapida la procedura nella assegnazione delle terre. Avrebbe tuttavia gradito che il Ministro Segni si fosse soffermato sulle «frodi processuali» denunciate dall'oratore, perchè ciò avrebbe costituito un indirizzo per le Commissioni nei loro delicati lavori.

E' necessario che tutti coloro che sono preposti al delicato ed importante ufficio di assegnare terre, si rendano conto dell'aspetto, oltre che tecnico, sociale della loro funzione. Questo aspetto deve essere tenuto soprattutto presente quando si tratti di decidere in me-

(Continua in quarta pagina)

Una visita alla C. C. I. di Monsignor Ligutti

Il Presidente Confederale ha ricevuto Mons. Ligutti, dirigente della «Catholic Rural Association» e membro della Legga Americana della Cooperative.

Domenica scorsa 19 marzo l'on. Foresi ha partecipato all'Assemblea annuale dell'Unione Cooperative e Mutue di Pistoia, della quale daremo la cronaca nel prossimo numero.

Cooperazione e nazionalizzazione

Abbiamo annunciato di recente l'intenzione espressa dal Partito Laburista britannico di non nazionalizzare «... come avvenne in un primo tempo detto — la Società di Assicurazione, ma di procedere invece alla loro mutualizzazione, alla trasformazione, cioè in organismi cooperativi».

A far prendere questa decisione molto ha valso l'azione svolta dalle Compagnie mutue d'assicurazione, le quali, oltre ad essere in Inghilterra 120, hanno costituito effettivamente un esempio del loro genere nel mondo e possiedono nella «Cooperative Insurance Society» una delle più poderose associazioni cooperative che esistano.

Ora, dopo la sconfitta subìta nelle elezioni del 23 febbraio, l'argomento torna di piena attualità, tanto che è in progetto l'istituzione di un Consiglio per la Assicurazione (Industrial Assurance Board incaricato di mutualizzare le Compagnie private attraverso l'acquisto delle azioni detenute dagli attuali proprietari ed il loro passaggio in proprietà ai titolari delle polizze.

Le Compagnie mutue già esistenti continueranno a lavorare in modo indipendente, per quanto il Governo intenda procedere a tutta una vasta riorganizzazione del settore delle assicurazioni, per modificare più che tutto all'attuale mancanza di coordinamento.

L'Esecutivo centrale dell'Unione Cooperativa ha dato la sua adesione a massima al progetto, riservandosi naturalmente di esaminarne i particolari.

A proposito dell'« Industrial Assurance Board », questo avrà anche il compito precipuo di difendere gli interessi degli assicurati e di salvaguardare quelli del personale delle Compagnie d'assicurazione.

TRIBUNA LIBERA

COOPERATIVISMO E TOTALITARISMO

Una cooperazione libera e indipendente rappresenta per il popolo la soluzione dei suoi più acuti problemi sociali ed economici

Il cooperativismo è la mutua associazione creata da un certo numero di persone per sopperire ai propri bisogni. Nella sua accezione moderna la parola viene riferita alle società cooperative o ai movimenti cooperativistici che rappresentano i consumatori o i produttori, ed ambedue queste categorie. Il cooperativismo è essenzialmente volontario e libero, si può pensare comunque ad un piano o programma obbligatorio.

Il cooperativismo — per sua fortuna — non è una dottrina politica o religiosa. Questo certamente da un grande risalto al divario che esiste tra esso ed il totalitarismo di qualsiasi colore. Il primo è fondamentalmente democratico e libero, il secondo è una ideologia che non ammette altro credo od altro partito. Il cooperativismo dice: «i nostri scopi, se vuoi»; il totalitarismo: «o con noi o contro di noi». Così questi due opposti rappresentano l'alternativa tra la democrazia e la dittatura: è il terribile «aut-aut» del momento attuale.

In Inghilterra le società cooperative ebbero inizio, come è noto in quel periodo della rivoluzione industriale in cui l'individualismo era fortemente accentuato. Una piccola minoranza si divideva la crescente ricchezza nazionale, mentre la grande maggioranza rappresentata dalla classe operaia, era la vittima di un verse circostanze economiche e sociali. Nel cooperativismo questa classe trovò la forza e l'aiuto di cui aveva bisogno. L'idea cooperativistica si sviluppò in Inghilterra soprattutto come movimento dei consumatori, ma essa si diffuse negli altri paesi sotto varie forme di cooperative di consumo, di produzione, di credito, agricole ecc. Tutte le volte che il popolo ha desiderato di rafforzare il proprio potere di contrattazione nella sfera economica, si è ricorso alla cooperativismo è l'unico modo per risolvere i suoi problemi.

Per la natura stessa delle cose, il cooperativismo porta il maggior bene per il maggior numero possibile di persone. Questo è lo scopo per il quale fu ideato. Esso dà una grande importanza al benessere del gruppo ma non trascura il valore e l'importanza dell'individuo. Così l'individuo ed il gruppo hanno uguale rilievo e tutti gli individui sono uguali tra loro in condizione e potere per tutto ciò che riguarda gli affari del gruppo. Sotto questo punto di vista il cooperativismo è unico. Il principio dell'eguaglianza è illustrato in modo perfettamente dal motto «uno per tutti e tutti per uno». Ogni individuo dà un contributo al benessere dell'insieme e l'insieme dà il proprio contributo per il bene uguale mente distribuito tra tutti gli individui.

Il principio democratico è chiaramente dimostrato in qualsiasi società cooperativa di qualunque entità e tipo essa sia. Il sistema di un voto per ogni socio costituisce una solida garanzia ed i soci sono l'autorità suprema, perchè i dirigenti delle cooperative vengono da loro designati con libere e volontarie elezioni. Alcune cooperative odierne sono vaste e potenti organizzazioni ma esse appartengono soltanto ai loro soci e sono controllate soltanto da loro. Tutto il capitale proviene dai soci e in proporzione molto netta. Il primo si basa sulla democrazia, il secondo sulla dittatura. Nel totalitarismo l'autorità assoluta su tutte le questioni appartiene allo Stato che non permette mai che i desideri dell'individuo si impongano. Qualsiasi azione indipendente da parte degli individui o di un gruppo di essi nella sfera economica — ed in realtà anche una sfida allo Stato o al programma del partito totalitarista al potere.

Il totalitarismo deve necessariamente soffocare il pensiero e l'opinione indipendente non solo negli individui, ma anche nei gruppi di individui. Esso deve anche soffocare l'azione indipendente di questi gruppi nella sfera economica e nell'attività commerciale quale è quella esercitata dalle organizzazioni cooperativistiche. Infatti per quanto riguarda le cooperative democratiche e libere e trasforma in strumenti dello stato. Questo accade a tutte le attività totalitarie, e naturalmente le cooperative non possono costituire un'eccezione.

Se i totalitaristi non attuassero spietatamente questa politica le cooperative diverrebbero una minaccia per il programma totalitario dello stato.

Le organizzazioni cooperativistiche negli stati totalitaristi non rappresentano ormai altro che un particolare set-

J. A. HOUGH
della British Cooperative Union

(Continua in seconda pagina)

SINDACATI E COOPERAZIONE

VITALITA' DELL'IDEA

Esattamente trent'anni fa a Pisa l'avv. Riccardo Viglione indicava ai rappresentanti dei lavoratori le vie della cooperazione e della mutualità

Sono tornate di moda — buon segno — e ne abbiamo visto significativi accenni anche su «L'Italia Cooperativa», le discussioni intorno ai rapporti tra sindacalismo e cooperazione.

Ciò richiama alla nostra mente — come forse ha richiamato a quella dei più anziani e fedeli della cooperazione di ispirazione cristiano-sociale — il primo Congresso della Confederazione Italiana dei lavoratori («vulgo», Confederazione bianca) svoltosi a Pisa la bellezza di trent'anni fa, proprio nel mese di marzo.

Il Congresso si tenne infatti nei giorni 29, 30 e 31 marzo 1920 e l'allora giovane (anzi giovanissimo perchè giovane è tuttora) avv. Riccardo Viglione, non ancora vice presidente e «papà» della Confederazione Cooperativa Italiana, presentò due ordini del giorno che i congressisti — quali rappresentanti delle Leghe del Lavoro quanto i Sindacati nazionali — approvarono alla unanimità.

Quei due ordini del giorno meriterebbero di essere riportati integralmente, se non fossero alquanto lunghetti, perchè mettono in evidenza l'ideale legame che univa, che deve unire i cooperatori con gli altri lavoratori, siano del pensiero, siano del braccio, che considerarono le rispettive organizzazioni come movimenti liberi e volontari, non legati a partiti ed a fazioni politiche, convinti che tutto faccia capo alla personalità umana e che tale personalità debba essere potenziata, arricchita in solidarietà con quelle degli altri uomini.

Il primo ordine del giorno dell'avv. Viglione era un riconoscimento che i lavoratori della Confederazione bianca facevano, richiamandosi alla concezione integrale cristiana del sindacalismo, della mutualità e della fraterna cooperazione. L'ordine del giorno proponeva ai rappresentanti dei sindacati di svolgere vive azioni in difesa del principio di mutualità e delle mutue di ogni categoria, di costituire presso le Leghe sindacali, e tra il personale delle aziende, associazioni mutualistiche per malattia e disoccupazione, consorziandole in Casse mutue di previdenza provinciali.

Anche più significativo il secondo ordine del giorno del Viglione, dove si postulava l'opportunità di dare un'educazione cooperativistica alle masse lavoratrici col fine di

indurle a sostituire, anche nella gestione della produzione, alla teoria del tornaconto individuale quella del soddisfacimento dei bisogni del gruppo consumatore, mediante la cooperazione di consumo. L'ordine del giorno proseguiva riconoscendo nella cooperativa di lavoro la via più sollecita e più diritta verso l'applicazione dei principi sopra esposti, e, dopo aver valorizza la persona umana, limita i profitti del capitale al solo interesse e attua il regime della gestione operaia delle aziende, senza ledere il diritto di proprietà e il principio del cointeressamento che è naturale stimolo al lavoro umano.

Fra l'altro, l'ordine del giorno comunicava il proposito di nuovimento di cooperative di lavoro e la volontà di trasformare, ovunque possibile, in cooperative di lavoro i gruppi di operai aderenti alle leghe professionali. Auspicava: avvizava i mezzi per l'assistenza tecnica, legale, amministrativa e finanziaria al-

GIACOMO FURNARO

(Continua in seconda pagina)

I RITARDI DELLE DECISIONI DELLE COMMISSIONI ARBITRALI

E' necessario sveltire la procedura delle concessioni delle terre incolte

Spesso è avvenuto che le sentenze siano state emesse dopo un anno anzichè dopo due mesi come viene stabilito dalla legge del Ministro Segni

E' uscito in questi giorni, per i tipi della Tipografia del Senato, Roma, un interessante opuscolo dal suggestivo titolo «Da Cerere a Minerva», nel quale sono raccolti alcuni autorevoli discorsi pronunciati a Palazzo Madama in questi ultimi mesi da Vincenzo Merlin, presidente della Confederazione Cooperativa Italiana e Segretario del Gruppo Senatoriale Amici della Confederazione.

In modo particolare ci interessa l'intervento del senatore Merlin in occasione della discussione sul disegno di una sua interpellanza sui ritardi delle decisioni delle Commissioni arbitrali istituite presso i Tribunali per la concessione delle terre incolte o mal coltivate.

L'interpellanza ha rilevato anche che molto spesso la pubblicazione delle sentenze avviene oltre il limite stabilito dalla legge e che sovente le sentenze le norme della legge non sono rettamente interpretate, mentre nei confronti della osservanza di una interpellanza su ritardi delle decisioni delle Commissioni arbitrali istituite presso i Tribunali per la concessione delle terre incolte o mal coltivate.

L'interpellante

INEQUIVOCABILE CONFRONTO

Cooperative di consumo e commercianti considerati alla luce dei rispettivi obblighi

NOI E LORO

La stampa che si fa eco degli interessi dei commercianti privati, continua a rivolgere strane accuse allo Stato di favorire tutto e per tutto le cooperative in confronto del privato commercio.

Abbiamo più e più volte dimostrato come infondate siano tali accuse. Purtroppo, la situazione sia esattamente in termini opposti. Da qualsiasi punto di vista si guardi la situazione, si vedrà che quella dei commercianti privati è, obiettivamente ragionando, una situazione di privilegio in confronto di quella dei cooperatori.

Gli obblighi, gl'impegni di ogni ordine ai quali sono sottoposti questi ultimi, non trovano riscontro nell'altro campo.

Molto opportunamente il bollettino della Unione Provinciale Fascista del Commercio di Udine e La Cooperazione Friulana ha pubblicato al riguardo uno specchio nel quale sono messi a confronto gli obblighi delle cooperative di consumo e quelli dei commercianti privati.

Nello specchio si considerano gli obblighi inerenti alla costituzione di una cooperativa di consumo e di un'azienda commerciale privata, alla gestione, alle imposte, e finalmente alle varie.

Lo riproduciamo volentieri perchè è un argomento che, come si dice taglia la testa al toro.

Ecco dunque lo specchio delle *molteplici obbligazioni* per le cooperative, comparate con gli *obblighi dei commercianti privati*:

COOPERATIVE DI CONSUMO	COMMERCIANTI PRIVATI
Costituzione	
Atto notarile	NO.
Omologazione del Tribunale .	NO.
Iscrizione alla Cancelleria del Tribunale	SI.
Iscrizione al Registro Prefettizio.	NO.
Iscrizione alla Camera di Commercio	SI.
Licenza di commercio	SI) con maggiore facilità
Licenza spaccio alcoolici . .	SI) che le Cooperative.
Iscrizione al B.U.S.A.	NO.
Gestione	
Tenuta obbligatoria scritture contabili	NO.
Presentazione annuale dei bilanci	NO.
Denuncia cambiamenti cariche sociali	NO.
Libri di carico e scarico . . .	SI.
Imposte	
Imposta di negoziazione . . .	NO.
R. M. cat. A	NO.
R. M. cat B.	SI, su denuncia e non su bilancio.
R. M. cat. C2	Solo se vi sono dipendenti.
Varie	
Assunzione di almeno un gestore	Solo in caso che le proprietor e l'azienda siano riconosciuti.
Paga sindacale	Id. c. s., ma anche no.
Contributi I.N.P.S.	Id. c. s., ma anche no.
Contributi I.N.A.M.	Id. c. s., ma anche no.
Accantonamento indennità licenziamento	SI.

La non obbligatorietà delle scritture contabili, da solo, comporta tali e tanti benefici che riteniamo inutile sofferm rvisi. Per il resto lo specchio parla da sè.

Due cordiali parole al "Commercio friulano,,

Con qualche ritardo leggiamo sul «Commercio Friulano», periodico regionale di informazioni economiche e di pubblica ad Udine, un articoletto, comparso sul numero del 17 novembre u. s., dal titolo: «Le cooperative, gli enti di consumo e i commercianti».

L'articolo riesce a contenere in poco spazio il corpicino numero di insulsezze.

La prima insulsezza è quella di confondere le cooperative con gli enti di consumo e gli spacci comunali, con i quali, come abbiamo ripetuto sino alla noia, le cooperative non hanno proprio niente da spartire.

La seconda insulsezza consiste nel credere che le cooperative debbano limitare le vendite ai soli soci. Pare che questo sia un'idea fissa di un certo numero di commercianti: di personaggi cioè che fanno del genere. I lettori ricorderannno — ne abbiamo incontrati un po' dappertutto, ad Arezzo, a Venezia, a Bari, a Roma e solo di Udine. La questione è ormai pacifica: le cooperative di consumo regolare licenza di esercizio possono vendere non soltanto ai soci ma anche ai terzi. La disposizione è stata confermata, ed abbondantemente, dal Ministero competente in una apposita comunicazione inviata, or fa circa un anno, ai prefetti di Arezzo che, evidentemente per una vacanza mnemonica, se l'era scordato.

*La terza insulsezza consiste nell'affermare che soltanto i commercianti pagano le tasse e che con quelle pagano anche quelle che la cooperativa. Siamo sicuri che gli onesti commercianti friulani saranno rimasti di stucco leggendo una notizia del genere. Infatti essi sono troppo bene informati delle faccende del Fisco per non sapere che in fatto di pagamento di tasse e d'imposte, le cooperative, purtroppo, non la cedono a nessuno. L'articolista del «Commercio Friulano» anche qui, confondendo cooperative e spacci ed enti di consumo, dà prova d'una fascia. Il sistema è comodo, ma anche — per continuare ad usare l'espressione più cortese possibile — incredibilmente ridicolo. Ci sarà infatti parbitamente ricreare ai redattori del «Commercio Friulano» il nostro amico «2» in un lungo e opportuno articolo comparso recentemente sulla «Cooperazione Friulana»! L'ultima parte dell'articolo del «Commercio Friulano» fa eccezione rispetto alle precedenti, in quanto contiene una insostituzione ma anche una verità. Il torto consiste nell'affermare che la funzione della distribuzione passa ormai dalle mani dei commercianti a quelle dello Stato, che, come sopra, l'articolista intende le cooperative come organizzazioni statali, il ingonna a portarsi la cooperazione libera e volontaria sostituisce e si realizza per l'operante attività di uomini e di cittadini, e non già per effetto geloso che l'autonomia e l'indipendenza del proprio sodalizio lavoro e che facciamo sì opportuno di lasciarsene ad altri. Ma la verità consiste nel riconoscere che le cooperative debbono limitare le vendite ai soli soci. Pare che questa

RASSEGNA DELLA STAMPA

"Il Consiglio dei Clienti"

La stampa belga ha dato notizia, con un certo rilievo, dell'istituzione presso un grande negozio di Bruxelles, di un «Consiglio dei clienti».

L'iniziativa, la prima in Europa dopo essere stata largamente applicata negli Stati Uniti, persegue lo scopo di creare fra la direzione della grande macchina e la clientela un contatto più diretto ed efficace, come pure di fornire all'azienda utili indicazioni sui gusti particolari e le necessità dei clienti.

Naturalmente tutto ciò che va incontro alle esigenze dei cooperatori non può essere che ben accolto ed apprezzato da parte nostra.

Ma vien fatto di chiederci: «Il sistema cooperativo non crea automaticamente questo stretto vincolo? I negozi hanno anche i clienti, non sono nella costante possibilità di sentire ciò di cui hanno maggiore bisogno?».

Ad ogni modo una cosa è bene tener presente a questo proposito. Oltre alle naturali, costanti informazioni e richieste dei soci, i dirigenti delle cooperative si valgono ed hanno ed hanno il dovere di consigliarsi — delle massaie (madri o spose dei soci): temi, insomma, presenti, legittimi all'ordine del giorno delle cooperative, con sufficiente frequenza. E facciamo tesoro delle loro indicazioni. Edouard Anseele ricorda il «Bollettino della Società Generale Cooperativa belga» — la sua rivista — che «la ripulsa economica giace nella sporta delle massaie». Ed è vero, profondamente vero.

Cooperazione e piccola proprietà

Stralciamo da un articolo di Giuseppe Medici sul «Gazzettino»:

«Io vado sostenendo la convenienza ad orientare la riforma fondiaria (accompagnata dalle necessarie opere di bonifica) verso la piccola proprietà contadina. Tanto più che l'avvenire dell'agricoltura non giudo delle grandi aziende altamente meccanizzate, concepite con gli stessi criteri con i quali si progetta no le fabbriche moderne: ma oggi l'agricoltura familiare, assistita dalla cooperazione, può impiegare utilmente e siamo selezionato macchine, fertilizzanti, antiparassitari come quella di una grande azienda capitalistica, senza dare luogo a inconvenienti sociali».

Saper esporre i propri articoli

La «Cooperazione Trentina», fedele espressione della maturità dei cooperatori che rappresenta, accenna proprio in uno dei suoi ultimi numeri ad una delle questioni che riteniamo essere utile trattare: alcuni lità, per non dir altro, di esporre e di disporre degli articoli negli spacci, proprio come avviene nei negozi privati.

Si tratta di indicazioni semplici e facili, di avvertimenti dettati da un'intelligente esperienza, che è utile tener presente e seguire.

Una sommaria suddivisione per gruppi ha come esempio la seguente:

Latte e derivati (burro, formaggi, ecc.); Olii commestibili; Altri grassi animali usati nell'alimentazione; Cereali. Farine, paste; Pesci, conservati, molluschi; Legumi, maggi, funghi, frutta; Carne; Estratti alimentari, Prodotti in scatole; Sostanze alimentari zuccherine; Caffè e spezie; Acque gassose e minerali; Caffè e suoi succedanei; Tè e bevande similari; Acquavite e liquori; Vino, vermouth e vini speciali; Aceto; Birra e bevande similari; Carta da avvolgere senza stampa.

Ogni gruppo deve avere nella disposizione quasi una parete per sè stante, con un principio ed una fine determinati, nettamente tra gruppi averà, sempre che non ci sia di fronte ostacolo la disposizione stessa del mobilio, secondo un principio di «simpatia» tra gruppi diversi. Ad esempio: in una linea immaginaria in diagramma ideale potrebbe avere questa successione: olii vegetali (commestibili), salumi, formaggi grassi animali, derivati del latte; burro, formaggi duri e molli, integrati in parte con i pesci in scatola fotografia che pubblichiamo qui sopra), da carne in scatola, formaggini in scatola, conserve di pomidoro in scatola, salse in scatola, e tutti quei prodotti in condizioni che hanno attinenza al rispettivo gruppo di appartenenza.

Un cenno a parte desiderano rivolgere ai caffè e succedanei del caffè: norma generale da seguire, e la esperienza dimostra che non sempre ne è osservabile l'attuazione, è la ricerca costante di un posto che formi anche tra gruppi diversi come preferibilmente al termine o all'inizio, quasi un centro a sè stante: isolano quindi più facilmente gli articoli che facilmente assorbirebbero odori ed impressioni dei caratteri specifici (odore, sapore) dei succedanei stessi, talmente evidenti non è neppure il caso di accennare.

Si risolverà in tal maniera un ordine interno che permetterà al Gerente di avere veramente «la mano» tutto il meglio di seguire maggiormente le merci da rimpiazzare o da sostituire di controllare l'operato di ogni addetto.

Il negozio così disposto apparirà trasformato e l'occhio del cliente concentrato sulla disposizione delle merci acquisterà quasi una sorprendente piacevole per fissarsi sull'articolo desiderato o trovato perchè veduto. Perchè Voi l'avete fatto vedere: l'occhio si fissa più facilmente sulle cose in movimento che su quelle statiche: nella diversità di luce e di colore dei prodotti non è impossibile imprimere quasi un movimento ottenuto con l'accostamento dei colori.

I prodotti incatolati sono i vostri pastelli, creativi una tavolozza pulita con contorni definiti e metteteci al lavoro. Troverete un alcuno alleato nell'illuminazione. Ecco alcune nozioni essenziali: non fate mai economia di luce; la fonte luminosa non sia fra il cliente e la merce e possibil-ibili chiari).

COME CI VEDONO ALL'ESTERO

Il movimento cooperativo italiano nel giudizio dei cooperatori argentini

L'autorevole giornale «La Cooperación», organo dell'Associazione delle Cooperative argentine, che si pubblica a Buenos Aires da 17 anni, in un recente numero della corrente annata pubblica con grande rilievo tipografico un articolo dedicato al movimento cooperativo in Italia.

L'articolo prende le mosse da una recente riunione del Consiglio Nazionale della Confederazione Cooperativa Italiana per informare i lettori che la Confederazione ha affermato che la formula cooperativa rappresenta la soluzione del problema sociale, e che solamente una maggiore valorizzazione, un potenziamento ed una estensione della Cooperazione agricola potrà evitare il ripetersi delle agitazioni contadine verificatesi in Calabria ed in Sicilia.

Il giornale argentino aggiunge che i Ministeri dei Dissetteri tecnici interessati alle questioni dell'economia e del lavoro si sono resi conto del fatto che la Cooperazione è uno strumento di armonia sociale e un mezzo per migliorare la distribuzione dei beni creati dal lavoro, cosicchè è da credere che essi daranno la loro piena collaborazione per il raggiungimento delle finalità cui tende la Confederazione.

«In caso dell'Italia — seguita il giornale di Buenos Aires — è un caso che deve essere considerato in Europa e nel mondo con molta attenzione». Prosegue poi rilevando che, trovandosi l'Italia in una tragica condizione alla fine della lunga guerra, fra immense difficoltà di ordine politico e sociale, con diminuzi a sè un immane compito ricostruttivo. In Cooperazione — riprendendo e aggiornando il discorso fatto nei giorni precedenti al 1922, giovandosi dell'esperienza accumulata nel frattempo, ha avuto il merito di rendersi esattamente conto delle immediate necessità di vita degli abitanti, senza perdere di vista i fini degli ulteriori sviluppi economici e sociali propri alla dottrina cooperativistica. «Il più pertanto che si afferma è — scrive «La Cooperación» — che il contributo dato dal cooperativismo italiano alla normalizzazione economica e alla pacificazione sociale del Paese è stato ed è fondamentale e che, alla stessa stregua che particolarmente notevole deve essere giudicato il contributo della Cooperazione italiana a sostegno dei principi democratici dello Stato».

Il giornale mette quindi in rilievo l'opera svolta per il consolidamento e la ricostruzione di cooperative di consumo, edificatrici al lavoro, agricole, ecc.

L'articolista così conclude:

«Non è pertanto temerario l'affermazione fatta dal Consiglio Nazionale della Confederazione Cooperativa Italiana secondo la quale la formula cooperativa offre la giusta soluzione del problema sociale. Il cooperativismo non è espressione del sistema capitalista» quindi non può correre i pericoli che sono la logica conseguenza di quel sistema; il cooperativismo è espressione di un nuovo ordine sociale esso libera il Paese dalle preoccupazioni di ordine sociale e nel tempo stesso realizza una spontanea disciplina che rende più fecondo il lavoro».

Le conclusioni cui giunge il giornale di Buenos Aires non sono, a dire il vero, ancora una realtà, ma è certo che esse rappresentano la mèta verso la quale i liberi e volontari cooperatori italiani tendono costantemente, nella visione di un domani di pace, di armonia sociale, di più alta giustizia, di migliore distribuzione dei beni, di elevazione spirituale dei lavoratori.

C. A.

SVILUPPI DI UNA FORMULA

Nel campo della produzione cinematografica la Cooperazione può sicuramente trovare applicazioni quanto mai vaste utili ed attuali

Dando notizia della costituzione di una cooperativa per la produzione di un film, la stampa subito di aggiungere: «Finalmente!».

Finalmente, perchè questo della produzione cinematografica è un campo — l'abbiamo ripetutamente segnalato — in cui, la Cooperazione può trovare applicazioni quanto mai vaste ed utili e non solo ideali, bensì anche, anzi forse, concrete nell'industria cinematografica esiste la figura del «produttore». Produttore è colui che provvede a finanziare la realizzazione di un film. Non sempre le grandi case cinematografiche sono anche produttrici. In seguito ad accordi, che possono variare di volta in volta, le grandi case possono mettere a disposizione di qualche produttore, acquistando così un diritto di partecipazione agli utili, apprestamenti tecnici, attrezzature, anticipi di fondi personale che il produttore non possiede, e gli converrebbero troppo se dovesse provvedersene per un solo lavoro.

Ad ogni modo il produttore, in genere, anticipa i fondi occorrenti per un film, che vende quindi ai distributori, ricavandone un utile più o meno largo. Questa dovrebbe essere, ed è in effetti, la funzione del produttore in America e in buona parte degli altri Paesi. Senonchè in Italia la loro attività si è in gran parte snaturata, data l'enorme capitale e lavoro, fra capitale e soggettisti, sceneggiatori, regista operatore, attori, musicisti, ecc.

«In altri termini — come dice molto opportunamente Ernesto Rossi nella Settimana Incom" — questi "mediatori" producono senza capitali propri, raccogliendo la somma di cui hanno bisogno presso gli interessati alla realizzazione di un film attraverso il finanziamento concesso da uno o più capitalisti e gli anticipi ricevuti dalle società di distribuzione».

Ridotta a queste proporzioni, l'attività del produttore può essere facilmente sostituita dai registi, come sono riusciti a fare Rossellini e De Sica, ad esempio. Ma l'opera dei registi diventa tanto più sicura ed attiva quando ritorno e loro si stringono solidalmente quanti altri partecipano alla realizzazione del film.

E così, mentre intelligentemente e concretamente ha fatto ora, per la prima volta in Italia, il regista Alberto Lattuada, riunendo attorno a sè attori con «Senza Pietà», e «Giacomo l'idealista», e «Il Bandito» ed «Il Mulino del Po», il successo di recente molto successo.

La sua iniziativa è stata anche agevolata dalla particolare situazione italiana in cui si trovano vari componenti della sua famiglia: egli infatti può contare sulla collaborazione della moglie, la notissima attrista Carlo Del Poggio, come interprete, su quella della sorella Bianca come direttrice di produzione, su quella del padre Felice come musicista.

Fino a questo punto si può dire che si trattasse di collaborazione famigliare, più che di formula cooperativa. Ma questa forse non sarà inevitabile e concreta quando si nucleo Lattuada si unirono Federico Fellini, il cui spiccato soggettivista di «Roma Città aperta», «Paisà», «L'ebreo errante» e «Luci del varietà», Giulia Masina, moglie di Fellini e nastro d'argento 1949», Felice Lulli e John Kitzmiller.

Cioè siamo di fronte a vere la retribuzione del proprio lavoro come quota sociale, avendo in compenso una proporzionale caratura nella proprietà e nello sfruttamento della pellicola.

Non fu difficile poi trovare nella Capitolium Film chi fosse disposto ad associarsi alla produzione per coprire il costo dei due rimanenti voci. La Capitolium portò anche un altro attore di primo piano, Peppino De Filippo e l'operatore Otello Martelli.

Le «troupe» è così al completo e si appresta a girare in maggio un film dal titolo «Le luci del varietà» che descrive la vita e le avventure di un gruppo di attori che cominciano e finiscono la carriera nell'avanspettacolo trascinando attraverso i piccoli teatri di provincia, le loro speranze, le loro amarezze, le loro ambizioni, le loro fisime.

In seguito la cooperativa realizzerà un secondo film «La Casa Monaco», un soggetto di Lattuani e Calamai, che narra una drammatica storia d'amore in una famiglia di operai milanesi.

Così un nuovo ramo si inaugurisce brillantemente nell'attività della cooperazione italiana ed esso può avere la maggiore e più facile fortuna nella nostra cinematografia che corre ognuno sa, ha un carattere particolarmente artigiano quanto mai favorevole ad iniziative di genere.

Giulietta Masina (a sinistra) con Peppino de Filippo e Carla Del Poggio leggono il copione del nuovo film

Il regista Alberto Lattuada ispiratore della cooperativa

Federico Fellini, uno dei più quotati sceneggiatori italiani

Le buone creanze e un puledro ribelle

PARE che il discorso con Giannetta Szarzi sia finito perchè in questi ultimi settimana non si è fatta viva. Forse è occupata a mettere in pratica i miei consigli. Dio me la mandi buona, perchè se non si troverà contenta, coi cambiamo che deve avere, mi citerà per i danni.

Ecco, la parola «carattere» mi suscita un mondo di idee e d'immagini! Quante volte la *casabella* è turbata dal *carattere!* Mi si dice: «Vedi se il cuore a pensare a tutti gli inutili litigi, gli sgarbi, i dispetti e i dispettucci che sono la fortuna del nostro giardino. Per che poi? Per un malinteso, per un'asso amor proprio, per non aver controllato uno scatto d'ira, per non riconoscere un torto, per non voler chiudere tutto con una pietra sopra, una pietra che è poi un nonnulla: una «scusami», un «hai pazienza», un «ero nervosa»; o, nel caso più grave, un bacio improvvisoi qualche parola affettuosa, per tutti gli inquilini di *casabella, madri* e figlie, padri e zitelle, fidanzati e sorelle, e per i sovrani in carica: moglie e marito.

In America si attribuisce la causa del divorzio (che è la negazione pura e semplice della famiglia, ridotta ad un espediente) a una quella che si pratica per gli allevamenti d'animali — si sono inventate due formule: l'incompatibilità di carattere e la crudeltà mentale!

E' lo nostro «carattere» visto con la lente d'ingrandimento.

Ma chi è che non ha un carattere? Tutti l'abbiamo. La mamma che scalacca il bambino perchè è caduto e si è sbucciato un ginocchio, è vittima del suo carattere. Il bambino non capirà mai perchè alla sbucciatura vanno unite le busse materne. La giovane nuora che è gelosa della suocera che indovina sempre il cosa giusto del cibo o del sugo, è vittima del suo carattere. La logica vorrebbe che facesse tesoro dell'esperienza della vecchietta di casa. La logica vorrebbe che mettesse la porta sul volto della mamma che la richiama all'osservanza di certe discipline, è vittima del suo carattere. La guida materna, anche se condita di bronzetti antiestetici, è sempre benefica o, a meno, innocua. Verrà giorno in cui la signorinella vorrebbe essere rimproverata e nessuno sarà lì a darle una tirata di redini! Verrà giorno in cui il brontolio, il diviete, il rimprovero anche acre, lo vorrebbe sentire, anche per benedirli perchè arrebbero il gancio d'arresto su una via erratà; perchè rappresenterebbero il motivo per poter dire a se stessa «e poi, non possono: la mamma, papà, la zia (o diciono i tedeschi: non si può, non si passa). Come ci attaccheremmo volentieri, disperatamente talvolta, al divieto altrui, l'alibi morale che ci trarrebbe fuori dalla nostra debolezza, dalla nostra incertezza! Domandate a vostra madre, o agli anziani che vivono d'intorno, se non rimpiangono lo schiaffo di colore che hanno perduto; se non desidererebbero che qualcuno il trattasse ancora da bambini e non per tornare indietro con gli anni, ma per avere l'inesprimibile gioia di trovare chi pensa per loro, chi decide per loro, chi si prende le responsabilità per loro almanzi a quei notosi e inezzabili trionfanti che sono la coscienza vicina e Dio giunque!

E la «terribile» gioca pessimi scherzi. E' inutile parlare di quelli... stagionali, il cui tenore di vita è la di rotta, conseguenza dei primi anni e dei primi mesi.

Ho già accennato all'amica Gianetta (spero che lo ricorderete) che per assicurare la felicità domestica, la moglie deve essere innanzi tutto educatrice. Ho perfino intitolato l'equazione «amore = educazione» e ho insistito per educazione l'esempio della pazienza e della tolleranza; l'esercizio della bontà; ed anche... l'educazione in senso letterale, cioè le buone creanze. Si può essere poveri ma ricchi per maniere da vendere, e si può essere ricchissimi ed avere maniere da cafoni. Non vi spaventate se vi parlo di buone creanze, quasi di un regno effimero e vietato. Buona creanza consiste nel non fare agli altri quello che di gurbati che avremo subito se ascolteremo semplicemente i consigli del buon senso. Ognuno di voi passerebbe sempre volentieri all'esame della Sacra Rota? Ebbene, ad esempio, che non bisogna disturbare chi vuol riposare?

E non evitare ogni parola scorretta? che bisogna sempre cedere il passo a una persona anziana? che non bisogna pettinarsi in società? non girare per casa con vesti sciatte o sudicie? che detto una volta che le maggiori cure al vestiario debbono essere riservate più alla rasa che alla strada, e così via, tutte le norme che tanti guai di assidersi a tavola; mangiare senza far rumore con la bocca; scegliere tra la parola e il cibo; ecc. ecc. Se poi vorrete la ricetta per fare la frittata con le lenticchie, o aprire il cielo, tagliarete il pesce col coltello, importa poco. Ma la prima norma della buona creanza è semplicissima: «devo agire, parlare, muovermi in modo da dare il meno fastidio possibile agli altri». Ecco, cara Gianetta, pratica il mezzo nel modo che desidererei che gli altri agissero, parlassero, si muovessero».

Ma anche per questa una regola molto difficile ad osservarsi! Essa impone qualche rinuncia: abolisce la nefasta legge del «faccio il comodo mio» che è la più turpe di quante ne ha inventate l'umanità e abitua al continuo controllo di se stesso. Ma vi pare poco? Senza acquistare, forse il più soluzione degli esercizi morali e perfino spirituali e vi ripriterete a tutti i segreti della bontà. Le buone creanze continuano il vostro animo e vi troverete senza fatica ad aver domato anche quel puledro ribelle e reclicitrante che è il vostro «carattere».

Ma concluderemo la prossima volta.

LILIA LODOLINI

• Finestra sul Mondo •

Distribuzione e Cooperazione

Il prof. L. M. Hall, insegnante al collegio di Somerville ha enunciato in una conferenza sulla Cooperazione tenuta a Oxford dei dati che meritano particolare attenzione.

Per corroborare la sua asserzione che al giorno d'oggi le spese di distribuzione sono troppo alte e che i sistemi commerciali attuali non sono in certo fatti per dare i migliori risultati, il prof. Hall ha rilevato che ben 5.689.000 di famiglie sono occupate in Gran Bretagna del commercio di distribuzione e che per ogni scellino il commerciante all'ingrosso trae un profitto lordo di 10 scellini, 7 dei quali vanno in spese di distribuzione. Il resto costituisce il suo profitto netto.

Il prof. Hall ha concluso che il movimento cooperativo è abbastanza potente per poter estraniarsi da questa corsa al guadagno.

Ripresa in Germania

Subito dopo la fine della guerra si sono ricostituite nelle zone inglese, francese e americana di Berlino quattro società cooperative, attualmente contano complessivamente 47 spacci.

Durante il blocco organizzato dai sovietici contro l'ex capitale tedesca, le cooperative non ebbero quasi più la possibilità di poterai rifornire, tanto che forse si sarebbero dovute sciogliere se l'unione centrale di Amburgo nello scorso autunno non le avesse aiutate e sostenute.

Ora, secondo un principio unanimi di particolare significato ed importanza, esse si sono fuse ricostituendo così quella unica federazione che è ora in grado di fare il momento della sua liquidazione da parte del governo militare sovietico.

Anche questa società ebbe fine ad un momento della sua liquidazione da parte del governo militare sovietico, avendo tanto successo da essere costretta a popolazione operaia di Berlino.

Imminente una legge americana a favore delle cooperative edificatrici

Il presidente degli Stati Uniti Truman ha raccomandato al Congresso di approvare una legge diretta ad aiutare le cooperative nella costruzione di abitazioni di carattere popolare.

Il progetto di legge contempla la creazione di una corporazione ipotecaria cooperativa.

Il ventesimo anniversario dell'ospedale cooperativo di Oklahoma

Per celebrare il suo ventesimo anniversario di fondazione l'ospedale cooperativo di Oklahoma — Elk City — che, grazie al una fama ormai nazionale, ha aperto una nuova clinica, che è costata 200 mila dollari e comprende 30 sale ed un importante laboratorio farmaceutico.

Il più grande silos americano per grano è stato realizzato da una cooperativa

Non tutti i cooperatori forse hanno un'esatta idea di quanto la Cooperazione possa fare e di quanto sia già riuscita ad ottenere.

Un'ultima conferma ci giunge, esempio. Soltanto ora si apprende che il più grande silos per grano d'America appartiene ad una società cooperativa, l'Union Equity Cooperative Exchange» con sede nella Stato di Oklahoma, un centro commerciale, che, da solo, si può dire, rifornisce attraverso 1920 spacci, 133 consumi, 245 cooperative un terzo della popolazione d'Israele.

In 10 anni di vita l'Hamashbir ha visto salire le sue vendite da 200 mila sterline a 15 milioni. Si può dire che tutta la storia della produzione mondiale figuri nei suoi cataloghi: dai generi di drogheria ai cereali, dalle specie ai prodotti chimici, dai fertilizzanti ai macchinari d'ogni genere, dal materiale edilizio ad ogni genere di abbigliamento, dai materiali per l'allevamento avicolo a quelli sanitari, dalla benzina ai lubrificanti.

Questo formidabile complesso, poi, pur essendo nato ed operando in un piccolo paese, degnamente si affianca alle formidabili organizzazioni cooperative d'Inghilterra e Scandinavia ha diviso in proprie attività in tre branche, altrettante ad organismi minori sia in campo commerciale che finanziario.

Esiste così un Hamashbir Import-Export con un capitale di 300 mila sterline per tutta l'attività d'importazione ed esportazione (di esso molte volte si vale anche il Governo) un «Hamashbir Latzarkan ltd» per il commercio al minuto, attraverso una fitta rete di negozi; un «Layam ltd.» per fare fronte alle esigenze dei consumi, come però spacci diretti: una «Mahar ltd.» che svolge la propria attività specialmente nei porti di Haifa e Tel Aviv.

In campo finanziario, per promuovere le attività economiche ed industriali dell'Hamashbir, si è costituita una Hamashbir Hamerkazi (Finanziaria Investimenti e Co. ltd.).

Con lo scopo di finanziare le cooperativa di consumo, quando si trovano nella necessità di sviluppare le proprie attività o di aprire nuovi spacci, è sorta la «Consumers Co operation Fund ltd.», per promuovere il miglioramento dell'economia domestica si è formata la «Henrietta Szold Kitchen Fund», mentre la «Oshi ner. ltd» è sorta per agevolare la costruzione di nuovi negozi cooperativi al dettaglio e per provvedere a fornire il credito onde impedire l'accesso ne di mutui ipotecari sugli edifici della cooperativa.

Un grande organismo cooperativo di approvvigionamento

Abbiamo dato di recente diffusa notizia dello straordinario sviluppo assunto nel giovane Stato d'Israele dalla Cooperazione edilizia: al può dire che essa, attraverso un organizzazione che ha avuto dallo Stato la più larga ed intelligente comprensione, abbia provveduto e provveda quasi compiutamente a tutti i problemi interessanti l'abitazione popolare.

Un'altra poderosa organizzazione cooperativa esiste però anche in campo economico: si tratta dell'«Hamashbir Hamerkazi», il grande organismo commerciale, che, da solo, si può dire, rifornisce attraverso 1920 spacci, 133 consumi, 245 cooperative un terzo della popolazione d'Israele.

In 10 anni di vita l'Hamashbir ha visto salire le sue vendite da 200 mila sterline a 15 milioni. Si può dire che tutta la storia della produzione mondiale figuri nei suoi cataloghi: dai generi di drogheria ai cereali, dalle specie ai prodotti chimici, dai fertilizzanti ai macchinari d'ogni genere, dal materiale edilizio ad ogni genere di abbigliamento, dai materiali per l'allevamento avicolo a quelli sanitari, dalla benzina ai lubrificanti.

Questo formidabile complesso, poi, pur essendo nato ed operando in un piccolo paese, degnamente si affianca alle formidabili organizzazioni cooperative d'Inghilterra e Scandinavia ha diviso in proprie attività in tre branche, altrettante ad organismi minori sia in campo commerciale che finanziario.

Esiste così un Hamashbir Import-Export con un capitale di 300 mila sterline per tutta l'attività d'importazione ed esportazione (di esso molte volte si vale anche il Governo) un «Hamashbir Latzarkan ltd» per il commercio al minuto, attraverso una fitta rete di negozi; un «Layam ltd.» per fare fronte alle esigenze dei consumi, come però spacci diretti: una «Mahar ltd.» che svolge la propria attività specialmente nei porti di Haifa e Tel Aviv.

In campo finanziario, per promuovere le attività economiche ed industriali dell'Hamashbir, si è costituita una Hamashbir Hamerkazi (Finanziaria Investimenti e Co. ltd.).

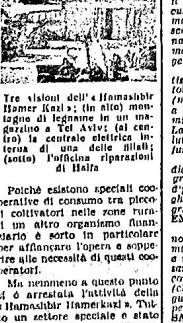
Con lo scopo di finanziare le cooperativa di consumo, quando si trovano nella necessità di sviluppare le proprie attività o di aprire nuovi spacci, è sorta la «Consumers Co operation Fund ltd.», per promuovere il miglioramento dell'economia domestica si è formata la «Henrietta Szold Kitchen Fund», mentre la «Oshi ner. ltd» è sorta per agevolare la costruzione di nuovi negozi cooperativi al dettaglio e per provvedere a fornire il credito onde impedire l'accesso ne di mutui ipotecari sugli edifici della cooperativa.

Tre vistoni dell'«Hamashbir Hamer Kezi»; (in alto) un montagne di legname in un magazzino a Tel Aviv; (al centro) la centrale elettrica in costruzione a Beit Alfa; (sotto) l'officina riparazioni di Haifa

Poichè esistono speciali cooperative di consumo tra piccoli coltivatori nelle zone rurali un altro organismo finanziario è sorto in particolare per affiancare l'opera e soppe rire alle necessità di questi cooperatori.

Ma nemmeno a questo punto si è arrestata l'attività della «Hamashbir Hamerkazi ». Tutt'un settore speciale è stato da essa dedicato per affiancare l'opera delle cooperative di produzione e lavoro. Così la «Shemen» deve procurare alle migliori condizioni benzina e lubrificanti; un'altra provvede ai molini; un impianto modernissimo, l'unico esistente nel Medio Oriente seleziona le sementi; la «Lahumem» produce «mecchenorn» come è espressamente annunciato nella sua testata; la «Hakhaval» produce tessuti. la «Histzamara» lavora le lane.

Non c'è veramente che da esprimere la propria ammirazione per un simile complesso e sperare che esso possa sorgere anche in altri Paesi per una vera e concreta affermazione della Cooperazione.



Un magazzino di cereali dell'«Hamashbir» con le sue moderne attrezzature

NOTA MEDICA

Come difendersi dal cancro

Secondo alcuni studiosi del cancro, questo sarebbe provocato dal consumo di particolari elementi o più precisamente di alimenti giovani in rapporto all'età di chi li usa. Secondo questi studiosi, sarebbe un errore ad esempio consumare ortaggi o frutta immaturi con carni di animali giovani o con verdure appena sbocciate.

Immagino le meraviglie di chi legge una simile notizia; oppure, specie sapendo le esperienze dei Carrell, i tessuti troppo giovani di natura animale o vegetale provocherebbero la rapida divisione della proliferazione cellulare.

Così il latte, il burro, le uova, alimenti utili nel periodo di crescenza, diverrebbero nocivi per l'individuo adulto.

I sostenitori di questa teoria portano a comprova il fatto che molti cancri sono localizzati al seno delle donne, sede della formazione del latte, alimento giovanile per cellule ghiandolari in vivace attività proliferativa.

Un altro esempio sarebbe quello dei bevitori di vino in confronto a quelli di birra, esempio che sfaterebbe l'ormai famoso detto: «Chi beve birra campa cent'anni». Statistiche francesi hanno dimostrato infatti che il vino sia formato da elementi non più attivi, bensì passivi, essendo stato il mosto particolare l'acino, cioè il seme, che è un elemento vitale, anzi emulsionale. La birra invece si ottiene proprio dalla fermentazioni di semi, ossia di elementi in piena attività vitale e germoglianti, ala di orzo che di graminacee varie.

A parte la fondatezza di questa teoria, per l'immaturità e la minuscola dei cancri è bene tenersi lontani da altri veleni, da altre abitudini e vizi.

Sfelenarsi significa in questo caso eliminazione di bassie e riposo dell'organismo. La vita moderna provoca troppi turbamenti psichici, troppi assorbimenti di sostanze nocive proprie dell'urbanesimo, una eccessiva attività muscolare e cerebrale.

Eliminare dunque con un drastico riposo le tossine accumulate nel nostro organismo, reagendo pure del mattino nella serena tranquillità delle prime ore, eliminare dall'alimentazione liquori, frutta non matura, frutta secca, ridurre il consumo di spinaci e lattughe pesciute in loro luogo bieda, cavoli, uova fritti cancrosi e maturi può essere buona norma. Infine, infine, per l'avanzar degli anni, i tessuti perdono la loro elasticità — il che accade proprio quando si realizzano le disposizioni ereditarie del cancro (malattia ereditaria per eccellenza), — occorre evitare qualsiasi tipo di agente irritante, anche esterno, le tossine, gli stimoli cutanei anche delle irradiazioni solari e di sostanze radioattive.

Un altro dei pericoli maggiori è costituito dal tabacco. Infatti, ed recente numero dell'Istituto del Tabacco di Parigi, su di uomini che di donne, si è visto moltiplicarsi in modo impressionante il tumore primitivo del polmone, considerato nel passato piuttosto raro. L'elemento pericoloso non è il tabacco puro, ma quello della nicotina, quando d'il catrame di cui ci si serve per la concia e la colorazione del tabacco.

Bisogna pur guardarsi da un altro tossico evidente, l'alcool, sia ingerito come liquore, sia come componente dei moderni cocktail. Esso può provocare, specie nella mucosa gastrica, una gastrite cronica che, diventando ulcerosa, può degenerare poi in cancro.

Altrettanto pericolo corrono, oltre ai forti bevitori di liquori, anche gli instancabili mangiatori, che sottopongono il loro apparato gastrico a stimoli eccessivi, anche con sostanze piccanti. E' bene quindi non mangiare carni di animali giovani, come abbacchio o capretto, anche perchè ricche di grassi che affiziono il fegato, preferendo invece grasso di maiale, cervello, rene, in quanto ricchi di colesterina e di utile poi mangiare lentamente.

Infine accenniamo alle vitamine che necessitano all'organismo in piccole quantità e non pure dolcezza, un soprattutto agli ormoni. I più pericolosi sono quelli femminili di cui è ricco specialmente nelle donne nella menopausa.

Un elemento protettore ancor più, secondo gli studiosi è in particolare del prof. Pende, è l'ormone sessuale maschile, l'antagonista agli ormoni femminili, protettivo dell'involuzione precoce dei tessuti specialmente da quello cellulo - epidermale, quindi dalla anarchia cellulare del cancro.

DDTT. COOP

VITA E PROBLEMI DELLE CASSE RURALI

Creato un nuovo clima per la Cooperazione rurale di credito

Se riandiamo con la memoria agli ultimi sei lustri di vita delle Casse Rurali in Italia, e in modo esame retrospettivo non solo vedere fatto non da chi ne ha seguito le varie vicende durante tale non breve periodo, non poche cose è dato apprezzare della situazione in cui esse si trovano. Ora, gli anni che dal 1920 ad oggi si sono susseguiti nel nostro Paese, così denni di esperienze politiche ed economiche, hanno esercitato la loro influenza, in genere, sull'istituto che favorevole, su quest'istituti, molti dei quali, non avendo potuto resistere alle pressioni delle avverse vicende, sono scomparsi.

Nel corso della prima guerra mondiale le Casse Rurali compirono il loro dovere verso la Patria e verso le classi agricole, che ad esse facevano capo, da un lato sottoscrivendo direttamente, e facendo efficace propaganda per la sottoscrizione ai vari prestiti pubblici, e dall'altro sostenendo con le loro operazioni di credito di esercizio, con la diffusione delle buone pratiche agricole, con l'assistenza morale largamente offerta alle famiglie dei richiamati, la munerosa falange dei loro soci, che in massima parte erano, come tuttora sono, indefessi artigiani e diligenti, anche se sospettosi, contadini.

Terminata la guerra, coronata dalla vittoria, sopraggiunse l'inflazione. I depositi delle Casse Rurali rappresentano mediamente e nelle località in cui a siffatto incremento non faceva riscontro quello degli impieghi sani e produttivi, cominciarono assai presto i guai. Da uno parte furono effettuati investimenti d'immobilizzo e dall'altra si iniziò la caccia da parte dei maggiori istituti di credito per accaparrarsi, attraverso blandizie lusinghe e minacce, le loro eccedenze di depositi. Alcuni di questi maggiori istituti vennero perfino studiato ed attuato nuovi e cattivi metodi per impadronirsi del movimento delle Casse Rurali di vaste zone.

Come se ciò non bastasse agguerrito economico quello politico. Prima con la scusa che occorreva liberare tali organismi creditizi da elementi politicamente infidi, e poi per il motivo che non potevano sottrarsi al generale inquadramento del regime totalitario, si cominciò a sospettarli, a controllarli, ad irreggimentarli con sistemi differenti da quelli che erano loro propri e con uomini di diversa origine.

Nel 1927 si fu la crisi della rivalutazione e stabilizzazione monetaria con le sue disastrose conseguenze sulle posizioni debitorie di enti e di persone. Tutte le banche italiane ne risentirono compromesse alla base, e a questa ondata di depressione economica non potevano evidentemente sfuggire neppure le Casse Rurali. Ma mentre le Banche furono quasi sempre aiutate e sorrette, viceversa le Casse Rurali vennero abbandonate al loro destino, e delle loro disgrazie, comuni a tutti gli altri istituti di credito e spesso conseguenza diretta dei più importanti di questi, ci si fogliò un'arma per denigrarle, combatterle e sfruttarle.

Nel 1932, 1935 e 1937, quando gli il movimento rurale era in declino, investito dai riflessi della crisi economica mondiale, pur nel suo inevitabile abbandonarsi lottava per resistere alla bufera, furono emanate leggi speciali che salvo poche utili innovazioni, mettevano le Casse Rurali in stato di assoluta minorità, a cominciare dalla loro costituzione sino alla loro liquidazione, che poteva essere imposta anche d'ufficio.

Ma oggi in cui si vuole procedere a riforme nel settore dell'economia agraria, in cui si si prefigge estendere la piccola proprietà coltivatrice, si comincia a rendersi conto che è un grave errore lasciar dispergere moltissime delle Casse Rurali prerisistenti, un maggior errore sarebbe quello di non ravvivare in esse quelle caratteristiche essenziale efficacia per la buona riuscita delle riforme suddette.

E del resto che cosa chiedono le Casse Rurali? Invocano, forse, denari dell'erario, privilegi, elargizioni, condizioni di favore? Niente di tutto ciò! Esse che sono capaci di bastare a se stesse, non reclamano che di essere lasciate libere di sorgere e di operare; di sorgere per spontanea iniziativa delle categorie economiche interessate, che sono tra le più laboriose del Paese, e di operare, con mezzi propri a vantaggio di aziende artigiane ed agricole, che non vogliono estraniarsi dal progresso tecnico che stimola ad accrescere la produzione a costi sempre minori.

Se ogni forti correnti politiche sono per lo sviluppo e la tutela della piccola proprietà terriera, queste stesse correnti dovranno logicamente farsi sostenitrici della moltiplicazione delle Casse Rurali che della piccola proprietà sono il fulcro più valido.

Ed è questo riguardo, con vero compiacimento che abbiamo appreso che il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, ha dato la sua approvazione di massima alle proposte formulate dall'Ente Nazionale delle Casse Rurali, che formeranno oggetto di modifica delle disposizioni del Testo Unico sull'ordinamento legislativo delle Casse Rurali in vigore, concernenti in modo particolare il divieto del loro assorbimento da parte di altri istituti di credito, l'abolizione dei sindaci di nomina governativa, mentre l'autorizzazione per la creazione di nuove Casse Rurali non potrà costituire più motivo per contenerne la espansione, ogni volta che questa corrisponda ad esigenze locali oggettivamente constatate.

Il merito di tale nuovo indirizzo della politica creditizia, oltrechè alle autorità che ad essa presiedono, deve essere riconosciuto specialmente al Ministro Pella che con ciò ha dato nuova e autorevole prova di piena comprensione dei problemi che direttamente interessano le Casse Rurali.

GIULIO TAMAGNINI

Il 50° della Cassa Rurale di Revò

Presenti le autorità politiche ed economiche locali e della provincia, oltre ai rappresentanti della Federazione Cooperative Trentine, la Cassa Rurale di Revò ha di recente celebrato il cinquantenario della sua fondazione.

Il primo bilancio si chiuse con un attivo di lire 600 41; non già fin dal primo anno parecchie famiglie di soci furono costrette a sottoscrivere. In quello la Cassa diventò il centro finanziatore, non solo delle aziende rurali, ma anche di quelle artigiane. In quello la vita amministrativa cooperativa e dei vari enti cooperativi: la Famiglia Cooperativa, la Cantina Sociale, il Caseificio Sociale, i cinque consorzi cooperativi per la trasformazione, la cooperazione di consumo e la cattolica della tanto pregiata frutta locale, la rotabile, la regina delle mele.

Orci la Cassa Rurale di Revò può contare su oltre trenta milioni di depositi a risparmio e il giro delle sue operazioni ha superato nel 1949 i quattrocento milioni.

SCRIVETECI E RISPONDEREMO

C'è bisogno di nuove Casse Rurali

Nel Comune in cui vive e esiste una cooperativa di consumo e non già anche una Cassa Rurale. Essendo amico del Segretario di quella modeste volte, specialmente nelle ore serali, mi reco a trovarlo e mentre egli attende ai suoi uffici io mi piace leggere il vostro settimanale. E spesso così, dopo aver prestato attenzione ai vostri articoli sulle Casse Rurali, mi vien fatto di domandarmi se una di queste non possa essere costituita in questo Comune che ha essenzialmente una produzione agricola.

E' evidente che per riuscire in tale iniziativa occorre prestudiare coloro che della Cassa Rurale possono avere bisogno. Ed quali argomenti potrei addurre per sfrenarli all'azione o meglio a dare la fattiva loro adesione alla nuova istituzione, non essendosi, fra l'altro, qua ancora verificato il caso di qualche fallimento che abbia potuto scuotere la fiducia dei risparmiatori?

Grato di una vostra cortese risposta vi saluto con molta cordialità.

VITTORIO PAPI.

Perchè una Cassa Rurale, amico Papi, possa essere promossa con successo è necessario che precisi quell'ambiente in cui le condizioni adatte al suo sorgere. E quali sono queste condizioni? Anzitutto che determinate categorie di persone, quali piccoli proprietari e artigiani, abbiano effettivamente bisogno di ricorrere a che inoltre questo credito non possano ottenere perchè mancano nel luogo istituti appositi, oppure se esistono non sono disposti ad effettuare prestiti per l'importo e per la durata di quelli richiesti dalle persone suddette, e inoltre quando queste siano obbligate a valersi dei servizi di singoli risparmiatori che pretendono sulle somme contribuiti usurai.

Se in questo Comune, amico Papi, i piccoli proprietari e coltivatori e artigiani sono in grado di autofinanziarsi con il loro risparmio, e fare così a meno del credito, beh, allora, se anche avendo l'opportunità di ricorrervi, pareranno di indebitarsi e, quindi, preferiranno produrre, del loro diversi settori, entro i limiti delle loro possibilità economiche, allora non vi sarebbe costà nulla da tentare per la costituzione di una Cassa Rurale.

Ma se, per altro, questa fosse la situazione ambientale e psicologica del cotesto Comune, esista il presentimento intorno a siffatta, al vivacchiamento e all'esistenza stentata di ogni impulso di intraprendenza e di progresso. Ora, a nostro avviso, una siffatta stazionaria di tutto genere, e particolarmente nel momento che attraversiamo, non può esistere possibile. Quale principio proprietario o coltivatore, per esempio, non ravviserà conveniente acquistare un vitello di pochi mesi per allevarlo successivamente dopo averlo allevato e ingrassato? E aumentare il quantitativo dei concimi chimici da spargere nei campi? Comprare dei mangimi per alimentare qualche scrofa nel periodo dell'allattamento di un'intera nidiata? E sostituire qualche attrezzo invecchiato con uno più moderno? E ottenere con partita di zucchero destinato a migliorare la eventuale scarsità di alcolicità del prodotto vino? E così via. Negli interrogativi che abbiamo ora formulati sono implicitamente contenuti i casi in cui il processo produttivo di un'azienda agraria viene spinto al di là del quantitativo dei risparmio precedentemente e presupponga, quindi, nuovo risparmio che, qualora l'interessato non ne possa disporre, potrà essere ricercato fuori da un istituto di credito.

Ma se l'amico Papi vorrà leggere questa nostra risposta ad uno dei piccoli proprietari o anche artigiani del suo Comune, siamo certi che converrà con noi che molto probabilità gli sarà oscurato che è meglio attenersi al poco senza debiti che tentare di spingersi avanti incontrando delle passibilità.

Ed è proprio una considerazione del genere non può non rispecchiare una mentalità arretrata che può essere, per il vantaggio dell'economia locale, opportuno scuotere e illuminare. Che fare, infatti, in siffatta materia prima che gli necessità stiano per presentarsi? E chi deve fornire il piccolo coltivatore relativamente ristretto e che gli consenta di pagarlo al momento in cui l'avrà ricevuto?

Siamo ben lontani dal pensare, per esempio, che un'azienda economica siffatta sarebbe completamente errata. Ecco che altro fa un istituto di credito, in quanto sostituisce nei pagamenti attuali delle cose, un autindicate all'artigiano o al piccolo coltivatore, che permette altro all'uno e all'altro di versare il prezzo dei mezzi di produzione acquistati se non quando questi avranno portato ad essi quei valori? L'unica differenza è questa, che invece di versare detto prezzo direttamente ai venditori stessi versato all'istituto sovventore. Ed inoltre, questo presso stesso A, ai mezzi non neppure pagato da loro ma da quelli che avranno composto il vitello ingrassato e i maggiori quantitative. In tal modo ottenuto, del raccolto E nelle mani dell'artigiano e del piccolo coltivatore resterà, anzi, un residuo valore, a seguito delle sopradette effettuate, che rappresenta il guadagno che remunera la loro attività.

Possono essere questi, amico Papi, degli argomenti adatti per indurre coteati artigiani e piccoli agricoltori a costituire una Cassa Rurale? Lo vogliamo sperare.

Il movimento dei depositi

Secondo i numeri indici relativi ai depositi e conti correnti presso le aziende di credito, pubblicati dalla Banca d'Italia, il movimento della media mensile del 1938, il movimento degli uni e degli altri è risultato nel mese di gennaio: 31 volte in gennaio-febbraio; 30 volte in marzo, aprile e maggio; 31 volte in giugno-luglio; 32 volte in agosto; 33 volte in settembre; 34 volte in ottobre e circa 35 volte in novembre Va notato che entro lo stesso periodo la circolazione monetaria è passata da 40 a 42 volte e a 47 volte in dicembre.

Mercato dei titoli

Secondo le rilevazioni definitive delle emissioni di azioni e di obbligazioni, eseguite dalla Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana, risulta che, nel 1949, le imprese private hanno assorbito nuovo risparmio complessivamente per circa 161 miliardi di lire, di cui 89,6 con sottoscrizioni azionarie e 167,4 con obbligazioni. Nel versamenti per obbligazioni, oltre 60 miliardi sono stati raccolti negli ultimi tre mesi dell'anno, e diverse altre emissioni di obbligazioni, disposte entro il 31 dicembre 1949, per fruire delle agevolazioni fiscali, sono state in corso di attuazione.

La quota maggiore di sottoscrizioni azionarie si è avuta in settembre, con oltre 29 miliardi.

Il risparmio raccolto dalle imprese è stato, nel 1949, superiore a quello degli anni precedenti, anche alla cifra massima, salita nel 1946 per 9 miliardi di lire, nel 1947 per 62 miliardi e nel 1948 per 69 miliardi ed essendo stato l'ammontare delle somme per fronte ai titoli obbligazionari di 50 miliardi di lire.

Calcolati in percentuali, i versamenti sono aumentati, tra il 1948 e il 1949, del 75 per cento per la forma obbligazionaria e del 29 per cento per la forma azionaria.

In quanto al mercato dei titoli, esso, dopo avere segnato più elevate quotazioni nel trimestre gennaio-marzo 1949 rispetto al luglio-dicembre 1948, dall'aprile al settembre 1949 si mantenne assai depresso e la data segno di ripredersi fu il dicembre e il pennaio scorso con un aumento, calcolato sui prezzi di compenso della borsa di Milano, del 5,6 per cento che la portò a quotazioni ad un livello di circa 18 volte la base del 1938.

Nel gennaio di quest'anno i canali ufficiali si sono mantenuti stabili, avendo il dollaro oscillato fra un minimo di 624,80 e un massimo di 624,72; per la sterlina, essendosi per il mercato accordo commerciale italo-britannico prorogato al 30 giugno 1950 il trattamento del rapporto fisso di 2,50 con il dollaro, la quotazione ufficiale è rimasta stabilizzata intorno a 1.749 lire.

I DUE ELEMENTI DELLO SCAMBIO

Una prestazione presente per una controprestazione avvenire

Il credito è sano allorchè le prestazioni superano le controprestazioni - Esso è la parte più difficile, più curiosa e drammatica dell'economia politica

Immaginiamoci la più modesta Cassa Rurale del più piccolo centro rurale del nostro Paese. Una mattina un individuo si presenta al suo sportello e chiede di depositare una data somma e ritirarne con questa porge al cassiere il suo libretto di risparmio, nel quale l'operazione viene segnata. L'individuo, che è un lavoratore, se ne ritorna a casa soddisfatto di avere affidato il frutto della sua fatica ad un istituto del quale esso fa parte nella qualità di socio. Il suo denaro sarà, infatti, meglio tri custodito che se lo avesse tenuto nel suo o del suo comò e per di più darà luogo ad un interesse.

Ma se qualcuno dicesse a questo lavoratore che, effettuando il suo deposito, esso invece ha dato vita ad un'operazione di prestito a favore della Cassa Rurale, verso la quale ha assunto la veste di creditore, mentre quella è diventata la sua debitrice per una somma equivalente a quella ceduta- aumentata dell'interesse pattuito, il nostro lavoratore, diciamo, forse si stupirebbe non poco e finirebbe per confondersi le idee in merito all'atto da lui compiuto.

Eppure è così, perchè altrimenti la Cassa Rurale non potrebbe disporre della somma depositata, e non potendone disporre non sarebbe in grado di pagare un interesse su di essa, anzi, rovescerebbe la posizione, potrebbe pretendere a giusto titolo una corresponsione per il servizio di custodia del denaro che le venne consegnato.

Ma che così, in sostanza, una operazione di prestito? Non è che uno scambio di due somme di denaro, di cui una versata al momento dell'inizio del prestito e l'altra che verrà versata in misura maggiore, perchè comprensiva dell'interesse, in corrispettivo della prima al momento della estinzione del prestito medesimo. E' evidente che tra l'inizio e la scadenza del prestito il rapporto di scambio rimane in sospeso. E allora si può, con maggiore precisione, definire l'operazione di prestito uno scambio differito di denaro sospeso nel tempo.

E perchè è stato elegantemente detto che alleggerando il tempo s'insinua in un'operazione di scambio allora solitario sorge il credito. Sembra una cosa banale ed ovvia ed invece è una verità suscettibile delle più svariate conseguenze, benefiche e malefiche. Il credito è sano allorchè le prime superano le seconde; è viziato nell'ipotesi contraria.

Il tempo, infatti, distacca i due elementi dello scambio, prestazione e controprestazione, sportando quest'ultima ad una data posteriore rispetto alla prima. Ma d'altra parte la prestazione serve ad ottenere la controprestazione differita. Il «motivo» direbbe un ragionatore, che è lo stesso che il creditore si prefigge conseguire con l'operazione di prestito. Il mutuante non è che un bene futuro e condizione per averlo è la prestazione di un bene presente.

Il tempo, pertanto, non entra nell'operazione di credito come alcunchè di accessorio, ma bensì come un fattore essenziale che si trasforma in un avariabile veramente inquietante. Inquietante perchè reca con sè l'ignoto di cui l'avvenire, anche immediato, veste la faccia.

E per questo ebbe Proudhon, non a torto la scritto che il credito è di tutta l'economia politica la parte più difficile, ma nello stesso tempo «la più curiosa e la più drammatica».

L'operazione di credito, infatti, per quanto sopra abbiamo detto, non si esaurisce nell'atto con cui si compie, ma si svolge in un atto successivo che è, di mutuo accordo, rinviato ad altra data.

La somma differenziale, che il lavoratore sopra nominato portò in deposito alla Cassa, rappresentava un passato e cioè una parte accantonata di un reddito realizzato; ma una volta che essa è divenuta oggetto di una prestazione presente, si pone rem'altro come punto di partenza per una controprestazione avvenire. E allora il credito si manifesta nella sua essenza come una anticipazione alla cui restituzione guardano insieme il creditore e il debitore; il primo perchè alla scadenza avrà raggiunto un guadagno e il secondo perchè avrà ricevuto la somma ricevuta a prestito con l'interesse attraverso un processo produttivo, oppure la troverà surrogata da un reddito pervenuto nel frattempo a mani.

Ma creditore e debitore volgono il loro sguardo verso l'avvenire.

Il depositante ha piena fiducia che la Cassa Rurale saprà vincere i rischi che sono impliciti in ogni futuro; e la Cassa Rurale saprà valutare freddamente questi rischi che per essa vengono a costituire gli investimenti del denaro ricevuto in deposito.

E chi sarà allora, a suo giudizio, il debitore preferibile? Certamente quegli che si servirà del prestito per acquistare mezzi produttivi: concimi, attrezzi, sementi che ne trasformanno in cereali per, e le derrate con la vendita riproporzionano l'aspetto del denaro prestato, che ritornerà così alla Cassa Rurale e da questa, con i relativi depositi, passerà di nuovo nella disponibilità del depositante.

ARGENTARIUS

Necessità del risparmio

Filermi, su «Cooperazione Trentina» scrive alcune parole d'oro sulla «Necessità del Risparmio». Non vogliamo riassumerle, tanto esse sono significative ed attuali. Preferiamo riprodurle così, nella loro integrità.

Per arc oggi di risparmio sembra fosse cosa vana. La guerra e la situazione da essa determinata per le famiglie e per gli istituti ha distrutto i risparmi raccimolati con tanta fatica dai risparmiatori nel passato ed hanno tolto, con la fiducia, anche il senso del risparmio.

Eppure, per ricostruire il nostro patrimonio falcidiato dalla veemenza distruttrice della guerra, è necessario accumulare ancora beni e ricchezze, lavorando di più e spendendo di meno, per creare le basi di una produzione e di un reddito maggiori e capaci di avvenire, di colmare le nostre deficienze di capitali e di mezzi, i nostri bisogni sempre più impellenti, quanto maggiore diviene il numero degli abitanti della nostra terra e più scarsi i mezzi di risorse e di materie prime.

Educare il popolo al risparmio, se è stata nel passato una propaganda sentita e gratificata, diventa oggi una necessità. E in questa educazione popolare le Casse Rurali trovano nel Trentino il primo posto».

COOPERAZIONE AGRICOLA

Il Fisco e le Cooperative

Il sen. Menghi ha presentato al Ministero delle Finanze una importante interrogazione che è stata svolta al Senato nella seduta di sabato 18 marzo u. s.

L'interrogazione rivolta al Governo chiedeva:

«1) se non ritenga rispondere ai nostro sistema fiscale, oltre che sia considerato agrario, soggetto alla relativa imposta e non a quella di ricchezza mobile di categoria "B", il reddito realizzato da diretti produttori che, in forma associata e più comunemente in forma cooperativa, effettuano lavorazioni dei propri prodotti che rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura, ai sensi dell'articolo 2135 Codice civile; 2) se, dato il dissenso esistente tra la Commissione centrale delle Imposte dirette e la Magistratura ordinaria, circa l'abbrogazione o meno degli articoli 29 e 30 della legge 8 giugno 1931, n. 1231, per effetto degli articoli 4 e 25 della legge 29 giugno 1939, n. 976, in ultima che si abbia una parola definitiva, da parte della Suprema Corte di cassazione, oppure una ulteriore norma giuridica che riconfermi le disposizioni contenute nei suddetti articoli 29 e 30, non ritenga rispondente a giustizia tributaria che da parte degli Uffici delle imposte si proceda agli accertamenti a carico delle cooperative per la trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli, in modo che la imposta da pagarsi non risulti superiore a quella che sarebbe dovuta applicando gli articoli 29 e 30 suddetti; 3) se non ritenga assolutamente necessario e rispondente ai principi del nostro sistema tributario inserire nella legge quella riforma degli ordinamenti fiscali, una precisa norma che dichiari agrario il reddito realizzato con le lavorazioni che rientrano nelle attività previste dall'art. 2135 Codice civile; 4) se, infine, non ritenga di dichiarare esenti da ogni tributo le piccole cooperative per la lavorazione e trasformazione dei prodotti ottenuti dalla coltivazione di quelli agricoli rispettivamente conferiti».

All'interrogante ha risposto il sottosegretario alle Finanze on. Castelli, che, ancora una volta, ha dato prova di avere veramente a cuore gli interessi della cooperazione.

Il rappresentante del Governo dopo avere espresso al sen. Menghi il proprio ringraziamento per avere sollevato una questione che interessa un numerosissimo numero di cooperative, si è detto lieto di informare il Senato che nelle more trascorse tra la presentazione dell'interrogazione Menghi ed il suo svolgimento sono stati fatti passi notevoli nel senso di ridurre il gravame fiscale sulle cooperative.

L'oratore ha precisato che lo inconveniente lamentato dal senatore Menghi trova la sua origine nella legge del 4 aprile 1939 la quale dispone che la determinazione del reddito dilaria agraria derivanti dalla lavorazione dei prodotti fondiari, sia in ogni caso effettuata con il metodo catastale, mentre che il catasto determina tali redditi solamente in testa ai possessori diretti del fondo, ne deriva naturalmente che qualora tali redditi si producano già dal possessore del fondo ma da terzi fonditori, siano o non siano costituiti in forme cooperative, dovrebbero andare esenti dall'imposta; in tal caso si applica l'articolo 4 della legge sull'imposta di ricchezza mobile il quale dispone che ogni reddito, anche di natura fondiaria che non venga comunque colpito dall'imposta sua propria, sia sottoposto a quella di ricchezza mobile.

La questione è stata ampiamente dibattuta dalla Magistratura senza però che i Tribunali di merito pervenissero a sentenza concordi: la decisione del Supremo collegio di Cassazione non è ancora venuta. Dal canto suo l'amministrazione finanziaria riferisce che la disposizione di cui all'articolo 30 della legge dell'8 giugno 1936 — che naturalmente dichiarava di natura agraria il reddito prodotto attraverso la prima trasformazione dei prodotti fondiari — è stata applicata semplicitamente dalla legge del 29 giugno 1939 sulla revisione degli estimi catastali. Non di meno è fuor di dubbio che la natura economica dei tali redditi è agraria, ma, ciononostante l'amministrazione delle Finanze si è trovata nella necessità di dover tassare quei redditi come imposta di ricchezza mobile, in quanto imposta di applicazione generale, in difetto di tassazione con l'imposta fondiaria degli agricoltori.

In attesa che la Suprema Corte definisca chiaramente il caso, conseguendo della fondatezza delle rivendicazioni cooperative, il Ministero ha consentito che venisse adottato un espediente pratico provvisorio allo scopo di mitigare il peso che risulterebbe dalla rigida applicazione dell'imposta di ricchezza mobile. Conseguentemente, dopo opportuni contatti con i rappresentanti delle categorie interessate (a questo proposito ricordiamo i colloqui avuti dai rappresentanti della Confederazione Cooperativa Italiana e da quelli di varie Unioni Provinciali con i dirigenti del Ministero delle Finanze), è stata emanata a Milano dello scorso dicembre. *M. d. R.J.*, si è addivenuto, a Milano, ad un accordo di massima grazie al quale tali redditi sono tassati in base ad un coefficiente di produzione tendenzialmente basso (per la cooperazione di produzione caseraria, sulla base di 80 lire al quintale di latte lavorato) per cui tale coefficiente produttivo vengono a pagare l'imposta che è uguale, o di poco superiore, a quella che dovrebbe pagare se fossero tassate con la legge sui redditi agrari.

Affitti collettivi

Prendendo a sun volta la parola, il vice presidente confederale sen. Menghi, dopo aver espresso il proprio ringraziamento per la premura che ha ha auspicato che l'accordo per la riduzione del 15 per cento dell'imposta di ricchezza mobile adottato per le cooperative in provincia di Venezia, Treviso e Belluno sia esteso anche alle zone di Thiene e di Asiago. L'oratore ha pure raccomandato che gli uffici provinciali delle Finanze siano sollecitati ad applicare tali accordi con la massima celerità.

Continuando il suo intervento, il sen. Menghi, trattando argomento da una segnalazione fattagli dal collega sen. Gen-

NOTIZIE VARIE

Alla presenza dell'avv. Riccardo Vigilone, vice presidente della C.C.I., ha avuto luogo a Saronna in sede della presidenti delle Cooperative agricole della provincia.

Il convegno è stato un approfondito esame dei problemi connessi all'esportazione della produzione ortofrutticola.

Nella discussione generale, è stato deciso di intensificare l'azione già intrapresa presso l'Amministrazione ferroviaria per un'adeguata riduzione dei prezzi di trasporto di tali derrate.

*

Su iniziativa della Società Italiana per il Progresso della Zootecnia si svolgerà il 19 aprile a Milano, nei quartieri della Fiera Campionaria un convegno per discutere i problemi del latte in rapporto alle prospettive economiche presentate dalla cooperazione.

A questo Convegno parteciperanno, oltre gli allevatori di bovini da latte, gli scienziati, gli studiosi e i tecnici più reputati.

*

La Latteria Sociale di S. Martino di Venezze ha da poco inaugurato l'ampliamento della sua sede in una manifestazione cui, oltre alla popolazione, hanno partecipato i sindaci e i presidenti delle Latterie Sociali situate nel territorio, i rappresentanti degli enti agricoli ed economici.

Dopo che il segretario sig. Miot ha letto una interessante relazione del Presidente sig. Dr. Cesco, il dott. Bruttel, insegnante alla Scuola per Casari di S. Vito al Tagliamento ha messo in rilievo la fruttuosa attività dell'organismo, il quale, con un reddito di 1631 quintali di latte nel 1929 è arrivato al 5000 attuali.

Direttore responsabile
Dr. LUIGI MALPESTANI

Redattore Capo
LORENZO PICOLI

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Roma del 13-3-1948.

S.p.I. - Istituto Grafico Italiano
Via Mario de' Fiori, 104 - Roma.

Inaugurata a Sesto una nuova Cassa Rurale

Domenica 12 marzo, ad iniziativa di un gruppo di vecchi cooperatori locali, è stata costituita a Sesto S. Giovanni, la Cassa Rurale e Artigiana. Presente alla Cassa il Presidente della Cassa di Credito Cooperativo Pietro Tagliabue.

I depositi e conti correnti delle Banche Popolari

I depositi fiduciari e i conti correnti delle Banche Popolari Cooperative ammontano complessivamente a 114 miliardi nel 1947, a 169 miliardi nel 1948, e a 204 miliardi nello ottobre del 1949. Dal giugno al l'ottobre dello scorso anno i depositi e conti correnti hanno accresciuto di ben 22 miliardi.

Dei 204 miliardi di lire sopra indicati, 122 rappresentano i depositi fiduciari e 82 miliardi i conti correnti di corrispondenza con i clienti.

Dei depositi fiduciari 66 miliardi di lire derivano da risparmio ordinario, 16 miliardi dal piccolo risparmio, 18 miliardi contro libretto nominativo con vincolo trimestrale, 6 miliardi contro libretto nominativo con vincolo semestrale, 7 miliardi contro libretto nominativo con vincolo annuale, 3 miliardi contro libretto nominativo con vincolo biennale, 2 miliardi contro libretto nominativo con vincolo triennale, 2 miliardi contro libretto nominativo con vincolo quinquennale, 1 miliardo contro libretto nominativo con vincolo decennale, 20 miliardi contro libretti nominativi a risparmio, 2 miliardi contro libretti nominativi a risparmio scolastico, 1 miliardo contro libretti nominativi a risparmio postale, 1 miliardo contro libretti nominativi a risparmio postale scolastico, 82 miliardi di conti correnti di corrispondenza con i clienti, per 73 miliardi risultano vincolati e 9 miliardi e 65 milioni vincolati.

I dati ora esposti sono stati comunicati dalla Banca d'Italia a seguito di una circolare, che, al 30 giugno 1947, raccoglievano complessivamente circa il 92 per cento dei totali dei depositi bancari.

★ ASTERISCHI ★

UN dirigente di cooperativa agricola ci ha così scritto:

«Ho letto su un giornale che le aziende elettrochimiche italiane, produttrici tra l'altro di quell'importantissimo fertilizzante che si chiama «calciocianamide», avrebbe chiesto l'abolizione della importazione di questo prodotto, per quanto in Italia si sarebbe ormai raggiunta l'autosufficienza.

«La notizia mi ha piuttosto stupito perchè più di una volta, rivolgendoci al CO.N.A.C. per forniture di calciocianamide questo, o ci ha notevolmente ridotta la richiesta o si è dichiarato nell'impossibilità di evadere l'ordine, adducendo che le aziende produttrici non sono in grado di far fronte alle forniture».

«Poichè non ho nessuna ragione di dubitare sulla verità di quanto afferma il CO.N.A.C., gradirei sapere come si spiegano queste contraddizioni».

Interpellato, il CO.N.A.C. ha confermato la sua versione, che è, tra l'altro, rigorosamente controllabile.

Noi non intendiamo addentrarci nei problemi di carattere tecnico entro i quali forse ci perderemmo; crediamo però di non andare molto lontani dal vero nell'affermare che le industrie non hanno saputo tempestivamente adeguare le loro produzioni alle reali necessità dei consumatori.

Non avendo motivo di mettere in dubbio quanto la «Montecatini» e la «Terni» hanno ripetutamente affermato sulla carenza del prodotto in oggetto, dobbiamo concludere che l'informazione apparsa nel giornale di cui ci occupiamo non sia esatta e vogliamo sperare che i tecnici competenti prima di porre un veto alla importazione dei fertilizzanti, vorranno rendersi conto della reale situazione del nostro mercato, evitando che una più accentuata carenza di prodotto non seguenza un aumento di prezzi non facilmente assorbibili dall'agricoltura.

*

Una latteria della zona di San Daniele del Friuli — a quanto segnala «La Cooperazione Friulana» — ha stampato il bilancio preventivo e fissato la data della convocazione dell'assemblea, dimodochè i soci avessero il tempo di prepararsi ad un utile discussione.

E' un esempio da citare e da seguire

*

Esistono a Parma due Società di Vigilanza Notturna. Si dice che economicamente non vadano troppo bene e infatti almeno gli agenti che ne sono anche gli esattori. Il fatto si è però che i rispettivi direttori-proprietari hanno un compenso che non supera le L. 13.500 mensili. Dire che si tratti di un compenso veramente forse per sopravvivere. Ma non pare che sia così